

**Enrico Moriconi**  
**Medico Veterinario Dirigente SSN**  
**Consulente Giudiziario**  
**Consulente Etologia e Benessere animale**  
**Consigliere Regionale Piemonte VII e VIII legislatura**  
**v. Ormea 108 bis- 10126 Torino**  
**tel. 335690630**  
**e-mail:enrico.moriconi@gmail.com**

**Spett. LAV Onlus**

**Lega Anti Vivisezione Onlus**  
**Verona**  
**SEDE**

Torino 07.07.2011

**Oggetto: Condizioni di mantenimento degli animali presenti nel Parco Faunistico “Al bosco” di Romagnano di Grezzana (VR)**

Mi è stato richiesto il parere relativamente ad alcuni animali mantenuti nella struttura indicata in oggetto, della quale mi sono state fornite immagini fotografiche e una relazione scritta.

Le problematiche riguardano alcuni esemplari di rapaci, istrici, linci e lupi.

Poiché si tratta di specie le cui caratteristiche etologiche sono diverse, l'analisi sarà effettuata separatamente per le singole specie interessate.

Come considerazione preliminare occorre ricordare che le strutture in cui si mettono a disposizione animali per la loro osservazione pubblica, costituiscono da tempo oggetto di discussione per le problematiche connesse. Infatti accade comunemente che tali attività cerchino di attirare l'attenzione dei visitatori proponendo specie non molto comuni, anzi lo scopo è proprio quello di interessare con qualche specie insolita o rara. Questo è il punto cruciale, in quanto evidentemente le leggi permettono tali attività, le quali però devono tendere a realizzare condizioni di vita per gli animali che non siano pregiudizievoli per il loro benessere. Si genera così il problema più complesso e di difficile soluzione, in quanto più sono esibite specie rare e inusuali, con caratteristiche vitali particolari, tanto più può essere complesso soddisfarne le esigenze etologiche, realizzando un ambiente che sia prossimo agli ambiti naturali propri di quegli animali.

Ciò comporta, come inevitabile conseguenza, che ci si debba interrogare, quando si analizzano le condizioni vitali degli animali mantenuti in tali strutture, se le caratteristiche vitali garantite siano tali da determinare uno stato sopportabile oppure se vi siano delle negatività tali per cui, se pure l'attività è permessa dalle leggi, si realizzano condizioni di sofferenza tali da pregiudicare il benessere dell'animale e quindi sia necessario intervenire

per tutelarlo e modificare la situazione.

## **I Rapaci**

Le fotografie sono relative a quattro rapaci legati ad un supporto tramite una corda corta e uno confinato in una voliera di fortuna, di forma cilindrica realizzata con rete metallica

Per esprimere un parere obiettivo su una tipologia di mantenimento di animali è indispensabile indicare gli strumenti, ovvero le conoscenze scientifiche disponibili.

Il primo elemento da discutere è la possibilità di percezione delle negatività da parte degli uccelli.

### **Gli uccelli sono in grado di percepire il dolore?**

Il dolore è definito come una sensazione spiacevole ed una esperienza emotiva associata ad un reale o potenziale danno tessutale, o descrivibile come una condizione simili al danno. (James S. Gaynor, William W. Muir *Handbook of veterinary Pain Management*, ed Elsevier 2009) Per la percezione degli stimoli nocivi è necessaria la presenza della struttura anatomica adatta al caso e che essa sia in grado di esprimere il funzionamento fisiologico idoneo al recepimento. Ormai molteplici lavori pubblicati in ambito mondiale hanno portato le prove scientifiche che la costituzione anatomica degli uccelli prevede sia i recettori – nocicettori – a livello periferico in grado di percepire l'evento dannoso sia le strutture cerebrali atte ad elaborare gli stimoli e a promuovere le reazioni più idonee. Ugualmente è stato dimostrato che il funzionamento fisiologico degli organi addetti è perfettamente in grado di utilizzare gli stimoli e di trasmetterli.

Certamente oggi ancora, come per molto tempo, vi è chi continua fare valutazioni rispetto al peso del cervello degli uccelli sia in proporzione alla massa corporea sia confrontandolo con altre specie, però la posizione preminente in campo scientifico è che il cervello degli uccelli sia perfettamente in grado di recepire gli stimoli nocivi.

Ad esempio Gentle con diversi collaboratori ha presentato numerosi lavori scientifici nei quali descrive le conoscenze acquisite sulla presenza dei recettori nervosi di stimoli negativi negli uccelli (*Gentle MJ, Tilston V, McKeegan DE. Mechanothermal nociceptors in the scaly skin of the chicken leg.- Roslin Institute Edinburgh, Roslin, Midlothian, EH25 9PS Scotland, UK. mike.gentle@bbsrc.ac.uk.*

Così Duncan e collaboratori hanno studiato il dolore indotto dal taglio del becco (*Duncan I J, Slee, G S , Seawright, E and Breward, J 1989 Behavioral consequences of partial beak amputation (beak trimming) in poultry. British Journal of Poultry Science Sept; 30(3), 479, 488.*) e la Grandin la sofferenza negli uccelli (*Grandin T., Deesing M. La sofferenza in rettili e uccelli: Distress in Animals: Is it Fear, Pain or Physical Stress? - Department of Animal Science Colorado State University, Fort Collins, Usa, American Board of Veterinary Practitioners - Symposium 2002 May 17, 2002, Manhattan Beach, California*)

Ad ulteriore testimonianza si riporta inoltre quanto scrivono James S. Gaynor, William W. Muir (*Handbook of veterinary Pain Management, Pain Management for the pet Bird pag. 467, 2009*): “*Tutti gli animali possiedono i componenti neuroanatomici e neurofarmacologici necessari alla percezione, trasduzione e trasmissione degli stimoli nocivi. Per questo motivo ogni animale è in grado di provare l'esperienza del dolore anche*

*se può non mostrare espressioni verbale o emozionali di dolore... Per quanto viene proposto in questo capitolo, si accetta che gli uccelli percepiscono e rispondono agli stimoli nocivi e che gli uccelli provano l'esperienza del dolore”.*

### **I segni del dolore negli uccelli**

Il dolore determina delle manifestazioni comportamentali, tuttavia negli uccelli queste non sono di facile osservazione. Il testo, di Gaynor e Muir, citato in precedenza afferma *“La scarsa conoscenza del comportamento degli uccelli rende difficile identificare quando gli uccelli provano dolore e la gravità del dolore stesso. La difficoltà è aggravata quando gli uccelli sono isolati nel loro ricovero in quanto l'isolamento può alterare la risposta al dolore degli uccelli”.*

Tra i fattori che rendono complessa la visione del dolore degli uccelli vi è il diverso comportamento etologico nelle diverse specie della classe, in quanto, anche nei confronti delle noxe, la risposta comportamentale di un rapace – predatore - è diversa da quella di una specie preda, la quale tende piuttosto a non denunciare il dolore con manifestazioni esteriori perché in tal modo potrebbe pregiudicare la sopravvivenza attirando su di sé le attenzioni dei predatori.

### **La sofferenza**

Un'altra condizione negativa è l'eventuale sofferenza di un organismo. La sofferenza si definisce come la percezione o la sensazione di un imminente evento rovinoso o di un danno oppure il sopportare o essere sottoposto ad uno stress fisico o mentale, dolore o danno.

Evidentemente se ci si riferisce al caso in questione si deve considerare la fattispecie di stress fisico o mentale, in quanto eventuali danni di altro tipo, quali danni e lesioni, rientrerebbero nella casistica del dolore sopra descritto.

È quindi evidente che la valutazione dovrà riguardare la capacità degli uccelli di provare sensazioni di stress.

### **Lo stress**

Selye, coniatore di tale termine, (Selye H. The Stress of Life McGraw-Hill - Paperback, 1956) lo intende come *“risposta specifica dell'organismo necessaria al medesimo per adattarsi ad una molteplicità di stimoli, esterni e no, a salvaguardia della sopravvivenza e dell'integrità fisica dell'animale”.* In altro modo si può definire come la risposta biologica dell'animale ad un fattore che rompe l'omeostasi. Selye lo aveva coniato copiandolo dalla fisica, in quanto era il termine utilizzato per indicare lo sforzo per piegare i metalli; nell'intenzione dell'autore voleva proprio indicare lo *“sforzo”* che l'organismo deve compiere per adattarsi ad una situazione non gradita, non naturale.

È altrettanto interessante sapere che lo stress era stato individuato nel corso di esperimenti di altro genere condotti su dei topi, i quali, proprio per le condizioni di mantenimento, avevano dimostrato i segni della nuova sindrome.

## **È presente lo stress negli uccelli ?**

È allora evidente che il quesito da porre è se gli uccelli sono in grado di provare una condizione di stress.

Al riguardo è disponibile una copiosa produzione scientifica ad esempio la Paul-Murphy (Pain Management - School of Veterinary Medicine, University of Wisconsin, Madison, WI, USA. WWW: Avian / Pain Management - 29-Jan-2007; A3814.0107) ha effettuato una ricerca proprio relativa alla presenza dell'ormone adrenocorticotropo (ACTH) negli uccelli; tale ormone è riconosciuto come segnalatore di stress, nel corso del quale viene rilasciato in quantità elevate.

In particolare si ammette che la risposta allo stress è modulata attraverso la secrezione di ACTH (*AdrenoCorticoTropic Hormone, Ormone Adrenocorticotropo*). Gli stimoli esterni o interni agiscono sull'ipotalamo che attiva la produzione di ACTH la quale a sua volta induce un aumento della secrezione di corticosteroidi. La reazione è controllata, in quanto la produzione di ACTH è regolata non solo dall'ipotalamo ma anche dal livello plasmatico dei corticosteroidi e si realizza un effetto di feedback: da un lato viene stimolata dal fattore ipotalamico CRH (*Corticotropin Releasing Hormone*) e dall'altro viene inibita dagli ormoni surrenali che l'ACTH stesso contribuisce a produrre. Viceversa, il calo di questi ultimi provoca un aumento dell'ACTH, che a sua volta stimola la secrezione endocrina della corticale surrenalica. Il circuito di feedback fa sì che nel soggetto sano l'ACTH aumenta quando il cortisolo è basso e diminuisce quando è alto.

La produzione, negli uccelli, di ormoni legati allo stato stressorio è stata documentata da molti autori, tra i quali si possono citare Lumeij (*Lumeij JT, et al: Action of ACTH upon plasma corticosterone concentrations in racing pigeons. Avian Pathol 1:199-204, 1987*) Delius e collaboratori (*Delius J.D., Craig B., Chaudoir C. Adrenocorticotropic Hormone, Glucose and Displacement Activities in Pigeons - 04 2010*) Bonier e collaboratori (*Bonier F., Moore I. T., Martin P.R., Robertson R. J.- The relationship between fitness and baseline glucocorticoids in a passerine bird - General and Comparative Endocrinology – www. Elsevier.com /locate / ygcen*), e Michela Hau e collaboratori (*Hau M., Ricklefs R.E., Wikelski M., Lee K. A., Brawn J.D.- Corticosterone, testosterone and life-history strategies of birds – Wwww:rspb/royalsocietypublishing.Org*).

Queste, e numerose altre ricerche, tutte, dimostrano una produzione negli uccelli di ormoni notoriamente partecipanti alla gestione dello stress e pertanto si deve ammettere la capacità degli uccelli di vivere tale stato così come esso è stato descritto e di subire le conseguenze che esso comporta in termini di sofferenza.

## **Il ruolo dell'ambiente**

Il ruolo dell'ambiente si deduce direttamente dalla definizione stessa di stress come è stata riportata poco sopra.

Se infatti il benessere è l'armonia con l'ambiente, ne discende che partecipa direttamente allo stato di benessere e se non è adeguato non permetterà il raggiungimento dell'armonia.

Anche gli stimoli esterni cui si riferisce lo stesso Selye sono proprio le condizioni ambientali in senso lato.

Il concetto di ambiente non va inteso solo come la condizione del confinamento dell'animale o la sua stabulazione bensì come l'insieme delle situazioni, degli atteggiamenti e delle azioni che l'animale fa o è costretto a fare in un determinato “ambiente”. L'ambiente è pertanto l'insieme delle condizioni vitali nello specifico spazio in cui l'essere umano confina l'animale, riferite evidentemente anche alle azioni.

Il malessere si genera ogni qual volta l'ambiente – inteso nella sua eccezione complessiva - non risponde alle necessità dell'animale e lo stesso subisce - e percepisce - un danno il quale sarà pari a quello inferto da un trauma o altro agente che ne leda l'integrità. Infatti un ambiente negativo rappresenta una lesione all'integrità dell'animale, perché la stessa deve intendersi non solo come caratteristica anatomica ma anche come capacità e possibilità di esprimere il proprio comportamento naturale.

Se si aggiunge che l'attuale concezione di sofferenza riferita agli animali ammette – secondo ad esempio la definizione di James S. Gaynor, William W. Muir (*Handbook of veterinary Pain Management, ed Elsevier 2009*) - che essa sia “*la percezione o la sensazione di un imminente evento rovinoso o di un danno oppure il sopportare o essere sottoposto ad uno stress fisico o mentale, dolore o danno*”, la conseguenza sarà che in una condizione di stress, che può originare per vari motivi, anche dovuti all'ambiente, gli animali sono in condizioni di sofferenza.

A tutto ciò si deve aggiungere che la capacità di recepire come dannosi gli impulsi che provengono dall'esterno è stata riconosciuta presente in tutti gli animali, anche per gli uccelli.

## **Le cinque libertà**

Il ruolo dell'ambiente è anche alla base delle cosiddette “cinque libertà” che nel “Congresso internazionale sul benessere dell'animale industriale” tenutosi in Gran Bretagna nel 1992 il “Farm Animal Welfare Council” (*Farm Animal Welfare Council 1992 FAWC updates the five freedoms. Veterinary Record 131: 357*) ha così espresso:

libertà dalla fame e dalla sete e dalla cattiva nutrizione, garantendo un facile accesso ad acqua fresca e una dieta che mantenga piena salute e vigore;

libertà dal disagio, che comporta un ambiente appropriato che includa un riparo e una confortevole area di riposo;

libertà dal dolore, ferite, malattie con prevenzione e rapida diagnosi e terapie;

libertà di esprimere un comportamento specie specifico naturale, provvedendo spazio sufficiente, attrezzature appropriate e la compagnia di animali della stessa specie;

libertà dalla paura e dall'angoscia, assicurando condizioni e trattamenti che evitino la sofferenza mentale.

Esse sono indicatori oggettivi in quanto rappresentano, complessivamente, i bisogni

fondamentali che permettono di realizzare situazioni artificiali il più possibile vicine alla vita naturale. Le cinque libertà sono, solo formalmente, una formulazione diversa dagli altri indicatori di benessere\malessere perché, di fatto, anch'esse si basano sul rispetto dei principi basilari etologici e fisiologici.

Per il rapporto di reciprocità che esiste tra il concetto di benessere e di malessere, esse assumono una duplice valenza, in quanto se indicano i bisogni di cui occorre garantire il soddisfacimento, il mancato rispetto di tali bisogni genera condizioni di alterazione dello stato degli animali permettendo di valutare quale sia il possibile danno inflitto all'animale, cioè il malessere indotto.

Anche se non si è in presenza di sintomi patognomici di sofferenza, il mancato rispetto di una o più libertà segnala indiscutibilmente il fatto che lo stato di malessere esiste perché stanno venendo meno bisogni fondamentali, la cui mancanza darà luogo, se non vi saranno interventi in senso contrario, a conseguenze negative per l'animale.

Il contenuto delle cinque libertà è oggetto di applicazione in molteplici situazioni di mantenimento degli animali e poiché rappresentano bisogni insopprimibili esse sono richiamate in qualsivoglia situazione riguardante gli animali.

Iossa e coll (*Iossa, G, Soulsbury, CD & Harris, S. 'Are wild animals suited to a travelling circus life?', Animal Welfare, 18, (pp. 129-140), 2009. ISSN: 0962-7286*) sostengono che “è utile confrontare il benessere degli animali da circo con il benessere degli altri animali in cattività, utilizzando ad esempio, i criteri elaborati dal Farm Animal Welfare Council (1992), che si basano sulle 'cinque libertà” e Huntingford (*Huntingford FA, Adams C, Braithwaite VA, et al. 2006. Current issues in fish welfare. Journal of Fish Biology 68(2):332-72*) ne propone l'utilizzo anche per giudicare del benessere dei pesci. Sono parametri utilizzati anche per valutare le condizioni degli animali nel macello e nelle macellazioni (*Conti M.B., Rueca F. “Gli indicatori di benessere animale” in “La macellazione religiosa” a cura di B.Cenci Goga e A.G. Fermani, ed Le Point Veterinaire, 2010*).

## **La situazione rilevabile**

### **I Rapaci**

Il materiale fornito, relativo al Parco faunistico “Al Bosco”, riguarda 5 rapaci di cui quattro uccelli (due falchi un barbagianni un gufo) erano mantenuti legati con una corda e un gufo confinato in un voliera di fortuna realizzata con una rete metallica.

La condizione di mantenimento dei rapaci si può valutare rispetto alle loro abitudini etologiche o anche con il metro delle cinque libertà.

Condizioni inadeguate richiedono agli animali lo sforzo di adeguarvisi che, come detto, è il motivo dello stress. Evidentemente non si può in base al materiale fotografico rilevare i sintomi comportamentali dello stress e neppure sono disponibili dati sierologici della variazione dell'omeostasi che appunto determina tali variazioni.

E' però risaputo, e dimostrato dai lavori in argomento – quali quelli citati in precedenza - che condizioni di mantenimento negative, che non garantiscono livelli

sufficienti, generano stati di stress.

Relativamente agli uccelli la situazione che si deduce dal materiale fotografico disponibile permette di analizzare le possibilità di rispondere alle esigenze etologiche degli animali, sulla base del principio che quanto meno sono permessi comportamenti etologici tanto più l'animale ne avrà a subire le conseguenze.

Nella struttura in oggetto, vi sono alcune condizioni che pongono problemi rispetto all'etologia degli uccelli.

## **Il volo**

E' l'azione fondamentale nei volatili, in quanto rappresenta il mezzo che rende possibili le altre azioni, anche se gli uccelli possono spostarsi camminando e alcune specie più di altre sono pure in grado di arrampicare, però l'espressione etologicamente più significativa della loro vita è proprio il volo.

Nelle situazioni di cattività è pertanto indispensabile poter garantire una certa possibilità di espletare tale bisogno e ciò può avvenire se si realizzano delle voliere adatte. A livello linguistico è già di per sé significativo che le strutture di confinamento degli uccelli anziché "gabbie" vengano definite "voliere", richiamandosi direttamente al concetto del volo, a sottolineare proprio la funzione etologica e fisiologica principale della specie.

Per garantire una possibilità di volo è necessario predisporre delle voliere adatte allo scopo, che abbiano una sufficiente estensione e che rispondano ai requisiti minimi riconosciuti come essenziali.

A questo proposito si deve notare che le voliere devono avere una estensione soprattutto orizzontale, in quanto in natura il volo avviene per linee orizzontali e non verticali.

La voliera in cui è situato un gufo è di dimensioni molto ridotte tali da non permettere al volatile di spiccare il volo, presenta uno sviluppo verticale e non orizzontale e rende possibile all'animale solo il raggiungimento del ramo obliquo dello spoglio albero presente all'interno.

Non sono presenti oggetti di arricchimento.

L'impossibilità del volo è valida anche per i rapaci che nelle fotografie sono legati, giudizio che potrebbe essere contestato dai gestori i quali potrebbero affermare di lasciar volare gli uccelli in uno spazio libero.

A sostegno di tale proposizione, però, si dovrebbero portare le prove che i rapaci sono stati ammaestrati e imprintati e inoltre dovrebbe essere dimostrabile questa loro abitudine e venir dichiarato quanto tempo viene dedicato a tale attività in modo da permettere un eventuale controllo sull'effettivo rispetto di tale esercizio.

In mancanza di tutto ciò non si potrebbe affermare con certezza che è rispettato il loro bisogno di volare.

## **La caccia**

I rapaci sono uccelli cacciatori e la loro attitudine viene usata nella falconeria, che addestra ad eseguire degli esercizi al fine di spettacolo oppure in attività utili, come la

dispersione di uccelli di minore mole quando questi, per il numero, possono indurre dei problemi, come tipicamente è il caso dei colombi o degli storni negli aeroporti.

I rapaci quindi vivono la caccia come un comportamento etologico naturale, iscritto nel Dna. Lorenz, a proposito dell'imprinting dei volatili, (citato da Eibl-Eibesfeld, I fondamenti dell'Etologia, Ed. Adelphi, 1992) scrive che alcuni comportamenti si sviluppano anche se l'animale viene isolato dai suoi simili e definisce innati tali pattern.

La caccia rientra a pieno titolo in questa categoria in quanto è comportamento che si può sviluppare anche indipendentemente dall'educazione parenterale dei genitori verso i cuccioli, nel senso che animali isolati dai genitori sanno cacciare.

La caccia è un pattern il cui significato per i rapaci va ben oltre la finalità di procacciare il cibo, ma è un insopprimibile bisogno vitale che cioè rimane a livello di desiderio inappagato quando non può essere esercitata.

Nel Parco Faunistico in oggetto, con tutta evidenza ai rapaci era impossibile espletare questo loro comportamento naturale.

## **Il nido**

La costruzione del nido è basilare negli uccelli, tanto che in etologia sono descritti molti comportamenti nati come derivazione dalle attività collegate alla costruzione del nido. La costruzione del nido negli uccelli è collegata alla sfera della riproduzione sessuale, infatti vi partecipa, talvolta anche solo simbolicamente, anche il maschio. Ad esempio, in alcune specie, il maschio, nel corteggiamento, porge steli alla femmina come se partecipasse alla realizzazione del nido. (Eibl-Eibesfeld, citato) Ciò sta ad indicare che la pulsione alla nidificazione è fortemente iscritta nel patrimonio genetico degli uccelli.

Nel caso esaminato, considerando che la costruzione del nido è azione di una certa complessità in quanto prevede dapprima la scelta del luogo adatto quindi la ricerca del materiale utile o disponibile, gli uccelli non avevano la possibilità di realizzare un nido, né lo avevano costruito o a disposizione

La mancanza del nido è grave poiché nega ai volatili l'espressione di un comportamento etologico innato che è collegato ad un momento significativo della loro vita e pertanto rappresenta un vero e proprio bisogno, che induce uno stato di stress in quanto l'animale sente l'impulso a compiere un determinato atto, impulso che però è impedito.

## **Il contenimento.**

Quattro uccelli risultano legati.

Il sistema di contenimento, effettuato con una corda ( detta, in termine tecnico di falconeria, "lunga" che appare corta e permette movimenti assolutamente limitati, in pratica si tratta di una immobilizzazione indiretta. Nelle fotografie si evidenzia inoltre che la corda è collegata alle zampe dei rapaci dotate di "geti" ( i lacci che servono a collegare la corda alle zampe) senza una "girella" ovvero un "moschettone" che impedisce l'aggrovigliarsi della corda. La mancanza della girella rende facile l'annodamento della corda e la diminuzione della lunghezza della corda.

Nell'insieme il sistema penalizza forzatamente gli animali nei loro movimenti, rendendo difficoltoso finanche un movimento usuale, sul trespolo, consistente nel girarsi su se stessi.

In secondo luogo la forma degli oggetti su cui sono obbligati a posarsi non

corrisponde a quella usuale per i posatoi, che normalmente sono di forma cilindrica. Gli uccelli rapaci hanno una struttura del piede che tendenzialmente predilige la posizione arcuata delle dita, anche per mantenere in esercizio la parte che è fondamentale nelle attività di caccia in quanto è lo strumento che viene usato per artigliare la preda. Anche in questo caso la denominazione in lingua italiana sottolinea la funzione della parte anatomica.

Nelle fotografie si evidenzia come invece i piedi non posino su strutture cilindriche a favorire la posizione normale delle dita. Anche il piede viene ad assumere una postura inusuale in quanto la distribuzione del peso del corpo non si ripartirà sulla superficie normalmente adibita a ciò ma si concentrerà soprattutto sulla parte posteriore con ciò determinando un disagio e una fatica all'animale.

## **Il riposo**

Tutti gli animali passano una parte o meno lunga della giornata in uno stato di riposo ed è una esigenza fisiologica insopprimibile. Il riposo non si sovrappone al sonno, è uno stato diverso, e tutti gli animali, nell'arco del tempo giornaliero, vivono i tre stati rispettivamente di attività sonno e riposo.

Il riposo per rispondere alle esigenze naturali o etologiche richiede un luogo riparato, lontano dal disturbo che la vista o le sollecitazioni delle persone inducono.

Anche se gli animali, e specialmente gli uccelli, sembrano non rispondere alle sollecitazioni esterne, essi, se non sono in uno stato di riposo in condizioni soddisfacenti, con l'esclusione delle sollecitazioni, percepiscono gli stimoli che loro provengono, stimolazioni che possono essere sia visive sia uditive, cioè rumori o suoni, e tali sollecitazioni richiedono uno stato di allerta e di vigilanza che non permette il riposo.

Il rispetto del tempo di riposo si scontra evidentemente con le finalità della struttura che ha nella esposizione degli animali il principale interesse e se si predisponessero delle sistemazioni adatte ad un riposo lontano dagli sguardi – e quindi dalle sollecitazioni fastidiose - si avrebbe che per un tempo indefinibile gli animali sarebbero nascosti alla vista dei visitatori con danno della gestione.

Però il non poter riposare in maniera corretta è non solo una privazione di un bisogno fisiologico ma anche una mancanza rispetto alle caratteristiche etologiche degli animali.

A questo proposito si deve proporre una riflessione sulla situazione dei quattro uccelli legati con soluzioni diverse, infatti un falco e un gufo sono legati al mancorrente di un balcone, un gufo è legato all'esterno ad un muretto e un altro falco è legato in una nicchia realizzata in un muro con materiale edilizio.

Oltre alle conseguenze del tipo di contenimento, con una corda di lunghezza ridotta, appare evidente che questi animali non sono messi in condizione di usufruire della possibilità di un riposo adeguato in quanto la collocazione non è adatta a tale scopo, neppure la nicchia sul muro, aperta all'esterno, lo garantirebbe, anche se non fosse legato, come in effetti è.

## **Il riposo degli animali notturni**

Per il gufo e il barbagianni, animali notturni, le precedenti considerazioni assumono un significato particolare.

Tali uccelli esplicano la parte principale della loro attività di notte, essendo rapaci che cacciano con l'oscurità. La condizione con cui sono mantenuti non permette evidentemente di rispettare la loro natura etologica, anzi è proprio la finalità dell'attività, che vuole presentare gli uccelli ai visitatori che viola le necessità etologiche degli uccelli in questione.

Il gufo e il barbagianni vedono acute le difficoltà di adattamento e le negatività ambientali in quanto nel momento in cui sarebbero desiderosi di dedicarsi alle attività loro proprie sono costretti all'immobilismo mentre durante le ore di illuminazione, quando in natura possono dedicarsi al riposo sono invece costretti a mostrarsi ai visitatori e quindi rimangono vigili e attenti.

## **Gli arricchimenti**

Nelle fotografie del Parco Faunistico non si evidenzia la presenza di "arricchimenti", ovvero di oggetti di materiali vari e di forma diversa che servono all'esercizio degli animali.

Nella cattività, gli animali evidentemente vedono cambiare le abitudini naturali e vengono a cessare tutte le attività specifiche per ogni specie, quindi una delle conseguenze è l'inattività il non avere attività da svolgere che causa noia e apatia che si manifestano in modi diversi.

Un mezzo per stemperare le negatività del confinamento in ambiti ristretti è la predisposizione dei cosiddetti "arricchimenti ambientali" all'interno delle gabbie. Si tratta di oggetti manipolabili, con cui l'animale può esercitare un esercizio non solo fisico ma anche mentale, in quanto può diversificare i modi di utilizzo. È ugualmente un sistema per cui l'animale può variare le proprie azioni all'interno della gabbia, variando i movimenti in modo tale aver una gamma più ampia di comportamenti.

Certamente è un sistema utile per allontanare nel tempo l'insorgenza dei problemi legati alla cattività ma che non riesce a impedire il manifestarsi di stress se la detenzione si protrae a lungo.

Gli arricchimenti servono anche per mantenere in attività la curiosità e l'interesse degli animali, ricordando che la curiosità e il gioco sono i mezzi con cui essi continuano ad imparare per tutta la vita.

La mancanza di tali oggetti nel Parco in questione rende più facile e più rapido l'instaurarsi di uno stato di apatia e di noia che sono a loro volta causa di stress.

## **L'analisi secondo le cinque libertà.**

Utilizzando il metro delle cinque libertà non si può esprimere un giudizio relativamente alle condizioni relative alla prima, libertà dalla fame e dalla sete con una dieta appropriata e neppure sulla terza relativa alla libertà del dolore con tempestive diagnosi e terapie, poiché si tratta di valutazioni che rendono indispensabile la presenza sul luogo, mentre relativamente alle altre tre l'espressione del parere è possibile, in quanto sono collegate alla situazione ambientale.

Relativamente alla seconda, di un ambiente adatto, come rilevato in precedenza, non è presente un'area di riposo e di rifugio. Inoltre si deve rilevare come nella posizione eretta gli uccelli sono legati con una corda corta che permette minimi movimenti e il supporto su cui sono collocati non è adatto alla conformazione del piede degli uccelli, in quanto non permette alle dita dei piedi di ripiegarsi seguendo la forma anatomica propria ma li obbliga a tenerli distesi, per cui il peso del corpo non viene distribuito uniformemente ma grava solo solo sulla parte posteriore del piede.

In riferimento alla libertà inerente il comportamento specie specifico, pur tenendo in considerazione il fatto che nelle condizioni di cattività vi è sempre una alterazione inevitabile del comportamento naturale, si devono prendere in esame alcuni elementi.

Come detto nell'analisi etologica, la mancata possibilità di realizzare consistenti esercizi di volo costituisce una grave lesione al comportamento specie specifico naturale così come la negazione della nidificazione.

Ugualmente la mancanza dell'attività venatoria comporta una palese violazione del comportamento specie specifico naturale.

Tutte queste privazioni potrebbero essere attenuate con la predisposizione di arricchimenti, i quali però non sono disponibili.

Infine vi è la violazione della quinta libertà dal timore e dalla sofferenza mentale.

Nel caso, essa è la conseguenza delle circostanze generali, le privazioni indotte, il mancato espletamento di bisogni innati, situazioni che nel determinare stress inducono anche una sofferenza mentale, dovuta alla sensazione legata alla mancanza delle attività che si desidererebbe fare.

### **Considerazioni conclusive sui rapaci**

La valutazione complessiva della situazione, rimarca una condizione penalizzante per i rapaci.

Poiché è dimostrato che gli uccelli reagiscono alle negatività ambientali esattamente come tutti gli animali e pertanto cadono in uno stato di stress allorchè le condizioni di mantenimento non raggiungono livelli sufficienti, si rileva che nel Parco Faunistico "Al Bosco" i rapaci non avevano delle condizioni rispettose delle necessità etologiche relativamente alla possibilità di espletare il volo, oppure di costruire il nido, di fruire di adeguati momenti di riposo. Anche la posizione eretta non garantiva una soluzione adatta agli animali e i rapaci notturni vedevano il ritmo circadiano loro proprio completamente stravolto e ribaltato, con il tempo della veglia che spostato dalla notte al giorno.

L'insieme delle negatività porta alla conclusione che dal punto di vista etologico non sono rispettate i bisogni essenziali degli animali.

Anche l'analisi con il metro delle cinque libertà, ormai universalmente accettate per valutare il mantenimento di qualsivoglia animale, e che sono state richiamate in modo specifico come importanti per il mantenimento degli uccelli, si constata che non vi è il rispetto della libertà di avere un ambiente adeguato con un'area di riposo, come quella di esprimere un comportamento specie specifico naturale. Su questo particolare non pare

dubbio che in qualsiasi situazione di confinamento agli animali viene imposta una modalità di vita che non è quella degli ambiti naturali; va però sottolineato come nella struttura di cui all'oggetto le negatività relative al volo, alla nidificazione allo stessa posizione in cui erano costretti quando erano in posizione eretta dimostrano una violazione più grave di quella che si può verificare in un confinamento meglio gestito.

Infine anche la quinta libertà dal timore e anche dalla noia risultava violata in quanto il complesso delle negatività rilevate induce tale stato negli uccelli.

**Le analisi precedenti portano a rilevare come le condizioni complessive realizzate nella struttura in oggetto rappresentano per gli animali una condizione oltremodo critica, con molte negatività che sono recepite dagli stessi in tutta la loro gravità e con pienezza e determinano uno stato di stress e quindi di sofferenza.**

## **I Mammiferi.**

Nella struttura sono ospitate anche altre specie, il materiale a disposizione permette un'analisi relativa a linci, lupi e istrichi.

Si tratta di mammiferi per i quali le conoscenze ammettono che la struttura anatomica e fisiologica è assolutamente in grado di recepire gli stimoli nocivi.

Quanto detto in precedenza che il mancato esercizio delle attività proprie della specie, anche indotto dalla situazione ambientale, determini una condizione negativa per gli animali ai quali si richiede uno sforzo nel tentativo di superare le criticità, è certamente valido per i mammiferi. Così anche per loro, se lo sforzo non va a buon fine, subentra uno stato di stress e quindi di sofferenza.

Anche nei mammiferi, le condizioni ambientali agiscono sugli individui e inducono delle conseguenze sul loro stato in generale, potendo determinare situazioni variabili di maggiore o minore benessere e quindi di malessere.

In una condizione di cattività tra i molti fattori che influiscono sul benessere/malessere degli animali, la qualità dell'ambiente è uno dei maggiori elementi che sono determinanti per gli animali.

## **Le Linci**

Gli animali definiti come selvatici, con un termine che ricorda la “selva” ovvero il luogo dove la frequentazione dell'uomo era minore ed era invece l'habitat degli animali non domestici nei tempi remoti - termine che oggi viene talvolta sostituito con quello di “liberi” ad indicare l'indipendenza dall'essere umano in qualsivoglia collocazione essi si trovino - nel momento in cui sono confinati in un habitat artificiale costruito dall'uomo vedono cambiato il loro modo di vivere. Le condizioni artificiali possono essere più o meno critiche, cioè indurre conseguenze di peso e gravità diverse, ed è proprio l'analisi delle possibili conseguenze, insieme a quella della condizione di mantenimento che fornisce il quadro complessivo della situazione.

Le linci nel Parco Faunistico in questione, sono confinate in una gabbia che si presenta spoglia, di dimensioni ridotte, con una ambientazione priva di arricchimenti.

Tale ambiente produce delle conseguenze sulle linci.

## **Il movimento e la caccia**

La lince è un predatore e come tale ha un innato istinto alla caccia e quindi all'esplorazione. La caccia, infatti, richiede la conoscenza dei luoghi, ma spinge anche ad estendere l'areale da esplorare ai fini di individuare le possibili prede.

L'istinto alla caccia – e all'esplorazione – non viene sopito dal fatto che l'animale sia nutrito regolarmente, come è obbligatorio. L'importanza per i felini della caccia, e la sua insopprimibile pulsione comportamentale, è dimostrato indirettamente da un parente diretto dei grandi felini, qual è il gatto domestico. Questi, anche se domestico da migliaia di anni e regolarmente nutrito, mantiene inalterato l'istinto predatorio, anzi i gatti di famiglia sono accusati di arrecare un grave danno alla piccola fauna selvatica in quanto si calcola che ogni anno essi uccidano circa 500 milioni di piccoli uccelli in tutto il mondo. Ciò a significare che il gatto pur domestico, pur cambiando stile di vita da selvatico a familiare, mantiene vivo l'istinto per le attività venatorie.

La caccia infatti non è solo la ricerca del cibo ma è un esercizio di intelligenza e di allenamento che mantiene in allenamento sia la parte muscolare sia quella cerebrale: conoscere l'ambiente, scoprire le forme di vita, con l'olfatto e con l'udito, ad esempio, sono attività che esercitano il sistema nervoso centrale.

L'ovvia impossibilità di svolgere attività predatoria, si associa alla limitazione dei movimenti in genere. La caccia e l'esplorazione richiedono una corposa attività motoria, come è facilmente intuibile, per la ricerca e l'individuazione della preda e la sua cattura, e pertanto le linci sentiranno come una grave lesione il confinamento in uno spazio che permette limitatissimi movimenti.

Nella gabbia non si vedono oggetti di arricchimento, che, come detto potrebbero alleviare almeno in parte il disagio degli animali sollecitandone la voglia di gioco e di curiosità. Il collegamento degli oggetti con la curiosità e il gioco è facilmente apprezzabile osservando la reazione di un qualsiasi animale di fronte ad un oggetto sconosciuto: dapprima vi è l'approccio collegato alla conoscenza, per cui vi è quanto meno una serie di avvicinamenti e allontanamenti, successivamente segue la fase del gioco, se l'oggetto è appropriato riceverà attenzioni e, in particolare, verrà utilizzato in modi diversi e vari, proprio perché con il gioco si esercita la facoltà intellettuale.

Tali azioni funzionali corporee sono il miglior sistema per alleviare la noia legata all'inattività a cui sono costretti in cattività.

## **Riposo**

Anche nel caso delle linci si presentano le problematiche relative al riposo e alla possibilità di usufruire di un ambito gestibile come rifugio da parte degli animali.

Le esigenze di osservazione dei visitatori del Parco Faunistico evidentemente sconsigliano la messa a disposizione di un riparo per le linci, perché si riproporrebbe il problema del nascondersi degli animali quando invece devono rimanere visibili.

La lince, come tutti i predatori, per abitudine svolge l'attività della caccia nelle prime ore del mattino o verso la sera, cioè sarebbe attiva nelle ore in cui normalmente non vi sono

visitatori nel Parco, mentre per le ore di riposo avrebbe come preferenza proprio quelle di massima presenza dei visitatori. Ne consegue che le esigenze dell'animale e dei gestori sono diametralmente opposte: quando vorrebbero riposare le linci sono costrette a rimanere esposte alla vista. Il tempo del riposo è distinto da quello del sonno, ma ugualmente importante.

L'attività predatoria, il movimento e il riposo sono pattern etologici innati, scritti nel patrimonio genetico e non basta certo la disponibilità di cibo ad incidere tanto da cambiare abitudini oppure da superare il bisogno di soddisfarli.

La limitazione del movimento, l'impossibilità di cacciare, la difficoltà di riposare con tempi fisiologici, la mancanza di stimoli e l'ambiente spoglio e privo di arricchimenti, si sommano alle inevitabili criticità che ogni situazione di cattività comporta, quali l'impossibilità di avere una vita riproduttiva e quindi di svolgere le cure parenterali, il violento cambiamento delle abitudini e del ritmo di vita naturale.

### **Le cinque libertà**

Se si analizzano le condizioni delle linci con il metro delle cinque libertà si rilevano ugualmente delle contraddizioni rispetto al loro dettato, soprattutto a quelle che fanno riferimento all'ambiente.

Dapprima risulta non rispettata la seconda libertà relativa ad un ambiente adatto, in quanto, come detto, la soluzione adottata per la gabbia non permette il riposo degli animali in condizioni per loro favorevoli.

Non risulta soddisfatta la libertà di un comportamento specie specifico naturale in quanto l'attività di caccia, ma pure di esplorazione e di ricerca, la possibilità di movimento, tutte caratteristiche tipiche della specie non sono possibili.

Infine anche la quinta libertà, relativa alla sofferenza mentale, appare violata in quanto nell'insieme si realizza una condizione insoddisfacente per gli animali, in quanto al mancato rispetto sia di un ambiente adatto sia di un comportamento specie specifico naturale si somma la mancanza di stimoli per l'assenza di oggetti di arricchimento, per cui nel complesso gli animali vivono uno stato di carenza di sollecitazioni a livello muscolare e intellettuale, che provoca uno stato di inattività e quindi di noia che a sua volta genera una sofferenza mentale.

### **Considerazioni conclusive sulle linci**

Anche se non sono state condotte osservazioni prolungate nel tempo, accompagnate da rilievi sierologici, si deve rilevare che la situazione, come si presenta nel materiale fotografico, permette di evidenziare molti punti di criticità.

È conoscenza accettata che, nel determinare condizioni di benessere/malessere ovvero nel generare stati di stress per tutti gli animali, l'ambiente svolge un ruolo

fondamentale, pertanto, qualora si evidenzino delle negatività si è in presenza di una situazione problematica che può indurre sofferenza all'animale.

Il confinamento realizzato per le linci presenta elementi critici, in quanto non permette l'espletamento di alcune caratteristiche etologiche fondamentali, segnatamente le attività della caccia, quelle di esplorazione, di movimento fino ai momenti di riposo, tutti bisogni fondamentali che non essendo possibili rendono l'ambiente negativo per cui gli animali devono utilizzare risorse psicofisiche proprie per cercare un adattamento. Il permanere di tali condizioni negative induce uno stato di stress, e quindi di sofferenza, nelle linci.

Anche l'analisi con il metro delle cinque libertà porta ad evidenziare la violazione di alcune di esse, in particolar modo, come segnalato in precedenza della seconda, relativa ad un ambiente appropriato, della quarta relativa al comportamento specie specifico naturale ed infine anche alla quinta intesa come la sofferenza mentale che deriva all'animale dalle manchevolezze che sono presenti nelle sue condizioni di vita.

## **I lupi**

I lupi etologicamente hanno comportamenti molto simili alle linci, anche se cambia il modo di procacciarsi il cibo in quanto la lince, come felino, è più un predatore solitario mentre il lupo è un animale da vita di branco per cui tende a formare dei gruppi essenzialmente familiari. Le esigenze etologiche discendono dalla vita naturale, e quindi l'elenco comprenderà tutte le attività proprie della vita, delle quali la prima in assoluto è la ricerca del cibo cui si collega l'esplorazione dell'ambiente, quindi vi sarà la ricerca del partner nella stagione degli accoppiamenti, senza dimenticare le altre, dalle cure parenterali, al gioco, al riposo.

Come per gli altri ospiti del parco, le privazioni della cattività, inevitabili per permettere lo svolgimento dell'attività, impediscono il soddisfacimento di bisogni naturali, che si sommano alla criticità propria del confinamento e vanno ad acuire le negatività della condizione generale.

Un'analisi obiettiva etologica rileva la particolarità della collocazione dei lupi rispetto alla loro pulsione alla predazione di determinate specie. Nel Parco la disposizione logistica dei lupi comporta il fatto che ad essi sia quasi contemporaneamente stimolata ed impedita la pulsione alla caccia. La collocazione permette loro un contatto visivo e continuativo degli ovini, i quali notoriamente costituiscono una specie predata dai lupi. Essi pertanto sono nello stesso tempo stimolati dal desiderio di soddisfare un impulso naturale ma ne sono ovviamente impediti. Si genera così un conflitto motivazionale i cui effetti sono fortemente negativi. Per esemplificare il principio si deve far riferimento a quanto riferiscono gli studi etologici che attribuiscono la causa delle nevrosi negli animali proprio all'impossibilità di soddisfare un bisogno. Anche molti comportamenti ridiretti, come sono definiti i movimenti apparentemente senza finalità, originano dall'impossibilità di espletare un bisogno. Questa evenienza è ad esempio quella di un cane che non può raggiungere un altro simile essendone impedito da una barriera fisica e che "ridirige" la propria attività correndo dietro alla propria coda.

La sistemazione dei lupi facilita l'insorgenza di nevrosi proprio per l'impossibilità di realizzare un desiderio che viene continuamente stimolato dalla presenza degli ovini. Vi è inoltre da notare che l'ubicazione della possibile preda vicino al suo predatore genera un conflitto motivazionale non solo nel predatore, come detto, ma anche nella preda. Poiché l'istinto alla predazione rientra tra i comportamenti che sono definiti innati, ovvero tramandati di generazione in generazione con il Dna come gli altri attributi genetici, come già aveva dimostrato Lorenz, essi non sono soppressi neppure dalla domesticazione. In ogni caso per i lupi del Parco non si può certo parlare di domesticazione e pertanto il loro impulso alla predazione è ben presente.

Non è neppure giustificata un'analisi che attribuisse ad una eventuale “abitudine” la visione continua della preda da parte dei lupi. L'abitudine non è applicabile a qualsivoglia condizione, si deve tener presente che essa – tanto per gli animali quanto per gli umani - subentra per quei gesti ripetitivi che però non mutano l'omeostasi corporea, cioè non determinano una alterazione negativa dello stato dell'organismo. Quando si realizza tale evenienza si entra in una condizione di stress, il quale, se non cambia la situazione che lo induce, non diventa abitudine ma stress cronico. Per chiarire il concetto, valido anche per gli esseri umani, si può proporre un esempio: è un'abitudine recarsi al lavoro ma se questo induce stress si genera uno stress cronico, con le conseguenze correlate. Nel caso dei lupi la presenza della preda è causa di stress, che nasce dall'impossibilità di soddisfare un desiderio, e pertanto con il tempo non subentra l'abitudine ma uno stress cronico.

La criticità etologica della collocazione amplifica la negatività propria della cattività in un ambiente confinato, in quanto gli animali non possono con tutta evidenza svolgere le attività connesse alla vita naturale, quali la ricerca della preda, che significa esplorazione del territorio, con esercizio dei sensi – olfatto, vista, udito –, per catalogarlo e insieme conoscere le specie di animali che lo popolano, sviluppo della curiosità, oltre che il dedicarsi alle altre attività: gioco, cura della prole, ricerca del partner, ecc.

Un altro elemento negativo nella condizione etologica dei lupi è la mancanza di una ambientazione che permetta un riposo nascosto alla vista delle persone. Come per le altre specie considerate, la necessità di riposare nascondendosi alla vista degli altri esseri, anche quelli umani, è basilare anche per i lupi, in quanto le motivazioni che stanno alla base della necessità di riposo sono simili in tutte le specie.

L'area dedicata ai lupi non presentava oggetti di arricchimento e pertanto valgono le stesse considerazioni fatte per tutti gli altri ospiti relativamente alla mancanza di oggetti che potessero fornire un diversivo all'inattività forzata degli animali.

## **Le cinque libertà**

Parametrando la situazione con le cinque libertà, si osserva facilmente il non rispetto di alcune.

Dapprima la struttura non offre un ambiente che risponda al dettato della seconda, in quanto come osservato in precedenza manca un'area adatta al riposo dei lupi, che permetta

loro di nascondersi dalla vista delle persone e quindi dalle sollecitazioni che provengono.

Vi è ugualmente una violazione della quarta libertà, in quanto non solo è fortemente cambiato lo stile di vita come può avvenire nelle situazioni di confinamento, ma la realizzazione prevista nel parco mette in contatto visivo i lupi con le loro potenziali vittime, gli ovini, con ciò sollecitando ad un comportamento specie specifico tipico che però non può essere realizzato e quindi vi è l'impossibilità di esplicitare il comportamento specie specifico naturale. Privazione che peggiora il fatto che nella situazione imposta nel Parco la maggior parte dei comportamenti naturali sono impossibilitati.

Si realizzano così le condizioni di base per dar luogo anche alla violazione della quinta libertà, riferita alla sofferenza mentale, poiché la situazione sia relativa al mancato riposo sia allo stimolo predatorio induce dei bisogni agli animali i quali però non possono soddisfarli. La sofferenza mentale nasce dalla continua tensione tra un impulso e la sua negazione.

### **Considerazioni conclusive sui lupi**

La situazione dei lupi presenta molti riferimenti simili alle altre specie, in particolare un'analisi secondo le caratteristiche etologiche rileva una inadeguatezza funzionale della struttura per quanto concerne la possibilità di riposo con un'area adatta e una collocazione prossima alle prede naturali che inducono stimoli insoddisfatti negli animali.

L'analisi con il metro delle cinque libertà porta a conclusioni simili in quanto appaiono violate la seconda relativamente all'ambiente e sempre in relazione all'impossibilità di usufruire di un ambiente che permetta momenti di riposo; la quarta poiché vi è una impossibilità di manifestare comportamenti specie specifici, non solo in linea generale essendo alterato lo stile di vita, ma anche per la continua stimolazione del comportamento predatorio che però non può venire soddisfatto.

Infine anche la quinta libertà non viene rispettata poiché nell'insieme si creano le condizioni per una sofferenza mentale generata da più desideri e bisogni che non possono insoddisfatti.

### **Istrici**

Nella strutture sono presenti due istrici. Per introdurre l'analisi della situazione al Parco in oggetto è bene inquadrare complessivamente la natura della specie.

L'istrice è un roditore che occupa una nicchia ecologica ben diversa dai precedenti – predatori - infatti si può definire un animale potenzialmente predato, come si può dedurre dal tipo di difesa che si è filogeneticamente sviluppata, ossia lo sviluppo degli aculei, posizionati sul dorso, che si rizzano come forma difensiva, non avendo a disposizione strumenti di offesa.

In natura l'istrice è animale schivo che ama i luoghi solitari boscosi e cespugliosi.

Come rifugio, predilige le cavità naturali del terreno, delle rocce o anche tane abbandonate da altri mammiferi. Se non ne trova, scava tane proprie quasi sempre nel folto di un bosco e con più di un accesso, di norma, ben celato ove la vegetazione è più intricata.

Se non è disturbato, occupa la tana anche per lunghi periodi e spesso, in corrispondenza degli accessi alla tana, si osservano dei cumuli di terra di scavo, aculei e avanzi di cibo. Di frequente, tra questi avanzi, si trovano ossa e corna di mammiferi rosicchiati: questa è una necessità, in quanto, come roditore, deve usurare i denti incisivi che crescono continuamente. La specie è notturna e di norma è attiva quando è buio; come logica evoluzione sono specializzati i sensi dell'udito e dell'olfatto, mentre la vista è pessima.

Rispetto alle caratteristiche etologiche degli istrici, risulta insoddisfacente la soluzione realizzata nel Parco Faunistico: sono contenuti in una vasca artificiale di cemento, con un pavimento di terra nuda e spoglia, senza vegetazione, con due tubi di cemento utilizzabili come riparo e non sono presenti elementi di arricchimento.

### **Le condizioni ambientali**

La gabbia costruita per gli istrici non è minimamente confacente all'etologia di questa specie, che come detto, occupa naturalmente habitat con vegetazione, che offre riparo e fornisce molti tipi di alimenti graditi. Sicuramente le dimensioni limitate della vasca non permettono la crescita delle vegetazione poichè il calpestio degli animali compatta il terreno, però il punto focale dell'analisi non è la difficoltà della realizzazione di un ambiente adeguato, bensì una collocazione confacente alle esigenze degli animali. La situazione osservabile è assolutamente lontana dalle esigenze etologiche di questa specie, che appunto desidera habitat che siano più protettivi, essendo specie che si ciba di vegetazione e non è predatrice, ed essendo schiva nei confronti degli altri viventi ha bisogno di ambiti naturali che diano la possibilità di celarsi piuttosto che essere esposta.

L'assenza di ogni tipo di vegetazione, l'ambiente spoglio, inducono un'altra negatività etologica, legata alla ricerca del cibo. In natura gli istrici, come gli altri animali, dedicano molta parte del loro tempo alla ricerca del cibo, oltre che ad altre attività. In cattività ciò non avviene, in quanto il cibo è fornito dall'esterno, in tal modo però viene così a mancare la parte di ricerca collegata al nutrimento. Soddisfare il bisogno di nutrirsi, però, porta l'animale a esplorare l'ambiente, e quindi a riconoscere e a catalogare quanto gli sta attorno e sollecita i sensi a mantenere uno stato di vigile allerta per sfuggire eventuali predatori; nell'insieme diventa esercizio cerebrale che, richiedendo l'attivazione di più sistemi organici – da quelli motori a quelli cerebrali - contribuisce alla salute mentale dell'animale.

La soluzione di fortuna adottata per la realizzazione di una tana, tubi di cemento, non è certo adatta a soddisfare gli animali, considerando che la tana svolge una funzione complessa, non di solo nascondiglio. In funzione di nascondiglio, il tubo di cemento può svolgere una azione di surroga però non è in grado di offrire un microclima paragonabile a quello di un riparo scavato nel terreno, in quanto risente in maniera diretta della temperatura esterna, non essendo coibentato, quindi si tratta di una sistemazione che non fornisce una condizione soddisfacente agli animali.

Di conseguenza, non assecondando i bisogni degli animali non favorisce l'utilizzo naturale, ovvero una permanenza per lunghi periodi come avviene in natura nella tana; gli isticci staranno per più tempo fuori dal riparo e lo stravolgimento delle loro abitudini etologiche contribuisce a determinare uno stato di stress.

Tale sistemazione potrebbe essere stata creata appositamente in quanto, se gli animali fossero indotti a permanere troppo lungo nei ripari, rimarrebbero nascosti allo sguardo dei visitatori, soluzione certo non gradita ai gestori del Parco, nella contrapposizione tra interessi economici e benessere degli animali, prevale com'è intuibile, il volere degli amministratori.

Anche nella vasca degli isticci non sono presenti arricchimenti che possano in qualche modo fornire elementi di curiosità attenzione e sollecitare interesse e intelligenza.

### **Le cinque libertà**

Come per le altre specie presenti nel Parco, l'analisi sulla base delle cinque libertà porta a rilevare delle manchevolezze.

La seconda libertà, relativa all'ambiente, non è assolutamente garantita. La sistemazione non richiama neppure lontanamente l'habitat naturale degli isticci, che sono confinati in un recinto spoglio molto diverso dai terreni costituiti da alberi cespugli, anfratti e rocce che permettono ad animali schivi di muoversi in maniera poco visibile. Anche la soluzione creata per fornire un riparo per il riposo – tubi di cemento – non è certo confortevole come una tana naturale. Quindi nel suo complesso l'ambiente non risponde alle necessità della specie.

Un ambiente artificiale così innaturale rende impossibile il rispetto della quarta libertà, di un comportamento specie specifico naturale.

In cattività il comportamento naturale subisce inevitabilmente delle pesanti limitazioni alle quali si sommano quelle relative a situazioni artificiali non confacenti e in questo caso pesano sullo stato degli isticci lo sconvolgimento del loro ciclo nictemerale, in quanto da animali notturni vengono invece obbligati ad una vita diurna, dal momento che l'interesse dell'azienda spinge affinché essi siano visibili di giorno,

Infine la quinta libertà è anch'essa violata dal momento che l'ambiente genera condizioni che sono lontanissime dalle abitudini naturali per cui gli isticci si trovano ad affrontare una situazione insolita che richiede un forte sforzo di adattamento psicofisico che obbliga anche il sistema nervoso centrale e l'apparato sensorio a far fronte alle negatività in assenza della possibilità di sviluppare percorsi mentali alternativi quali possono essere favoriti dalla presenza di arricchimenti, che non sono previsti.

Nell'insieme quindi si avrà una condizione generale che determina uno stato di apatia che induce una sofferenza mentale.

## **Considerazioni conclusive sugli istrici**

Anche nel caso degli istrici si evidenziano molti elementi negativi nelle condizioni di cattività.

Sotto l'aspetto etologico, il sistema di mantenimento genera delle problematiche relative all'impossibilità di soddisfare bisogni essenziali quali l'essere in un habitat nascosto, di avere una tana o una situazione assimilabile che offra la possibilità di trascorrere lunghi periodi temporali in condizioni confortevoli e infine il totale ribaltamento del ritmo circadiano con gli animali costretti a riposare quando invece in natura sarebbero attivi.

Anche l'analisi con il metro delle cinque libertà porta ad evidenziare la violazione di alcune di esse, sia della seconda, relativa ad un ambiente appropriato, della quarta relativa al comportamento specie specifico naturale ed infine anche alla quinta intesa come la sofferenza mentale che deriva all'animale dalle manchevolezze che sono presenti nelle sue condizioni di vita.

Il permanere di tali condizioni negative induce uno stato di stress, e quindi di sofferenza negli istrici.

## **Considerazioni sulle carenze della struttura in generale**

Vi è inoltre da riflettere su alcune aspetti generali della struttura quali la mancanza di un locale infermeria e cucina nonché l'assenza di una dieta studiata per gli animali tenendo conto delle diversità nutrizionali delle specie presenti.

La mancanza dei locali infermeria e cucina rappresenta non solo una violazione amministrativa delle leggi relative ai concentramenti di animali che li prevedono ma anche a sua volta peggiora le condizioni vitali degli animali.

La mancata disponibilità di un locale infermeria determina una carenza nell'effettuazione di eventuali trattamenti terapeutici, in quanto non si possono effettuare con la dovuta attenzione le terapie per i soggetti che ne necessitano, poiché non in ogni circostanza, con tutta evidenza, si può procedere alla cura all'interno della gabbia. Pertanto se si verificano tali circostanze l'assistenza sarà carente.

Inoltre, in caso di animali bisognosi di cure continuative, l'assenza di un locale di mantenimento dove possano essere accuditi e governati senza il disturbo dei consimili rappresenta un danno certo.

Pertanto si può affermare che tale mancanza finisca per generare un possibile stato di sofferenza per tutti gli ospiti del Parco, tra l'altro costituendo un'aggravante per individui che già si trovano in condizioni di difficoltà indotte dalla malattia.

Se si considera il dettato delle cinque libertà, si constata che viene così ad essere violata la terza libertà, che prevede diagnosi precoci e terapie adatte e tempestive.

Similmente l'assenza di un locale cucina – associata alla mancata indicazione di diete appropriate alle diverse specie – genera conseguenze sullo stato degli animali in quanto, come prevede anche la prima delle cinque libertà, è necessario garantire una dieta che non solo appaghi il senso di fame ma che sia appropriata per qualità alle esigenze individuali. Le quali sono evidentemente correlate ai bisogni tipici di ogni specie e per questo diverse tra di

loro.

La mancanza di una dieta specifica e dichiarata non permette di verificare se i bisogni specie specifici sono valutati e quindi se la prima libertà è rispettata.

I conduttori potrebbero sostenere di attenersi nella preparazione a piani alimentari studiati per le diverse specie ma ciò non sarebbe dimostrabile e l'assenza di indicazioni precise non permette di verificarne la congruità.

Nell'analizzare le possibili conseguenze si deve considerare che le eventuali carenze nutrizionali possono causare non solo un danno fisico macroscopico ma anche indurre ripercussioni sullo stato mentale dell'animale dovuti a possibili carenze di microelementi e di vitamine che agiscono sulle strutture cerebrali.

Una dieta inappropriata può a sua volta partecipare anche all'instaurarsi di uno stato di stress poiché le carenze nutrizionali causano alterazioni del funzionamento del sistema nervoso centrale per cui il danneggiamento dell'omeostasi contribuisce all'originarsi di uno stato di stress.

In conclusione l'assenza dei locali di infermeria e cucina e la mancata predisposizione di diete adeguate non solo comportano l'eventuale azione sanzionatrice per violazioni amministrative ma costituiscono a loro volta un peggioramento delle condizioni di vita degli animali, generando motivo di sofferenza, per determinate casistiche, e di stress, e quindi di sofferenza, in altre.

### **Conclusione generale**

Le situazioni di cattività costituiscono sempre oggetto di discussione critica in quanto il mantenimento degli animali a scopo ludico, quale può essere un Parco Faunistico, una delle tante definizioni con cui si denominano quelli che un tempo erano più semplicemente indicati come "Zoo", pone il problema di coniugare le necessità economiche dei gestori con i bisogni etologici degli animali.

È evidente che quanto più gli animali sono caratterizzati da una vita in ambiti specifici e dotati di caratteristiche etologiche particolari diviene tanto più complicato garantire il soddisfacimento dei loro bisogni minimi di base.

Per un altro verso dovendo giudicare delle loro condizioni e delle conseguenze indotte non si potrà porre come metro di paragone una vita naturale non riproducibile nelle strutture ma neppure accettare qualsivoglia situazione con la giustificazione che è difficile riprodurre la naturalità.

In altre parole nel formulare un giudizio si deve valutare se lo stato oggettivo è tale da indurre un livello tale di stress e/o di sofferenza che non può essere giustificato dalle necessità gestionali.

Nel caso del Parco faunistico "Al Bosco" gli animali oggetto dell'analisi – i rapaci, le linci i lupi e gli isticci – vivono in condizioni di mantenimento che per alcuni aspetti sono assolutamente in contrasto con i comportamenti etologici sviluppati nel corso dell'evoluzione.

Tale conclusione è valida per tutte le tipologie esaminate.

In particolare si rileva una impossibilità di soddisfare comportamenti etologici fondamentali relativi a bisogni essenziali che fanno capo a momenti vitali insopprimibili quali le attività proprie delle specie, dall'esplorazione del territorio alla caccia per le specie predatrici, il ritmo di vita inteso come alternanza di attività e di riposo, la sistemazione e i sistemi di contenimento, l'impossibilità di svolgere attività di surroga per sviluppare lavoro fisico e mentale, e perfino il totale ribaltamento del ritmo circadiano per cui gli animali notturni vedono il loro periodo di riposo spostato nelle ore notturne.

Si deve considerare, ai fini di un giudizio generale, che tali negatività si sommano ad una condizione di vita che forzatamente non è quella naturale né potrebbe esserlo, in quanto si tratta di una situazione artificiale creata dall'essere umano.

**Se nelle strutture adibite all'esposizione degli animali è inevitabile un condizione non pienamente soddisfacente per loro, tuttavia nel caso in questione le criticità rilevabili costituiscono un'aggravante ed un peggioramento tale da determinare stress e sofferenza.**

**Enrico Moriconi**

*EM*



